

DI UN RINOCERONTE MARMOREO DEL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

(PRETESO FALSO DI POMPEI).



LLA « *Kunstgeschichtliche Gesellschaft* » di Berlino è stata fatta, in questi giorni passati, e immediatamente diffusa dalla stampa straniera e nazionale, una comunicazione con la quale uno studioso tedesco, il signor Harry David, ha affermato due cose: e la prima è che un rinoceronte marmoreo ad altorilievo del Museo Nazionale di Napoli è copia evidente di un disegno del Dürer; e la seconda è che quel rinoceronte marmoreo è dai cataloghi dato come proveniente da Pompei, ciò che costituirebbe un esempio assai piccante di falso, per non dir peggio. Non

è necessario dire che è proprio questa seconda affermazione che ha dato le ali alla comunicazione dello studioso tedesco.

Di queste due affermazioni la prima è esatta, la seconda falsa. E i termini delle cose sono questi.

Conservansi nel Museo Nazionale di Napoli tre piccolissimi marmi, esposti anche ora l'uno accanto all'altro. Il primo (che porta il numero 6566 su cartellino bianco) misura non più che m. $0,26 \times 0,24$ e rappresenta un camello rivolto a destra, in atto di levar la testa come per mandar giù l'acqua, di cui l'onda fluisce dalla bocca aperta di un mascherone, una testa giovanile imberbe, dal naso rincagnato, dagli occhi semichiusi, dalla scatola cranica piatta, bruttissimo (fig. 1). Il secondo (che ha il n. 6567) misura m. $0,25 \times 0,25$ e rappresenta un camello volto a sinistra nello stesso atteggiamento e dinanzi ad egual mascherone: che è però barbato, ha un incerto copricapo, vuol essere un sileno e versa anch'esso dalla bocca l'onda, che il camello ha or ora bevuta (fig. 2). Il terzo (che porta il n. 6569) è di misura leggermente maggiore degli altri due nella lunghezza e cioè di m. $0,37 \times 0,25$, è inquadrato fra tre lati in una cornice a rilievo e rappresenta, volto a sinistra, il rinoceronte di cui ci occupiamo (fig. 3).

Nessun dubbio che questi tre piccoli marmi abbiano fatta parte di un unico insieme. Nessun dubbio che essi non sono di lavoro antico. Nessun dubbio che il piccolo bassorilievo del rinoceronte sia copia precisa del disegno del Dürer, di cui molte furono le edizioni e che si pigliò la cura di diffondere ampiamente nel mondo la *Cosmogonia* del Munster (v. BARTSCH, *Le peintre graveur*, pag. 147-49). Il Dürer ebbe agio di ritrarre dal vero quel rinoceronte portato nel 1515 a Lisbona e di là inviato dal Re Emanuele all'imperatore Massimiliano I, di cui Dürer ha lasciato così meravigliose immagini. Ma quando si dice *vero*, si dice sempre una propria visione del *vero*, e quella del Dürer è, anche in questo caso del nostro rinoceronte, così strettamente personale che

essa riappare tal quale nel marmetto del Museo di Napoli, con la stilizzazione, tutta sua propria, data ad ogni particolare del mostruoso animale: ed eguali sono, nel disegno come nel piccolo rilievo, quegli occhi tondi di cui egli ha cosparso la immane corazza, quell'ornato a baccelli che ne orla le varie parti, quel cornetto stranissimo sulla spalla e quella straordinaria decorazione di nove costoloni ed otto spicchi con cui il maestro ha adornato il gran ventre (fig. 4). L'arte, nei marmetti dei camelli, è scadentissima, perchè riproduce un originale non felice, forse scolastico; nel rinoceronte è migliore, per la eccellenza del modello che fedelmente riproduce; in tutti si rivela chiaramente come



Fig. 1. — Rilievo marmoreo del Museo Nazionale di Napoli (n. 6566, della coll. Borgia, IV cl., n. 1).

un'arte di bottega, servita forse a ornar di piccoli marmi appropriati una modesta fontana, evidentemente rivestita di stucco; da cui sono di gran lunga lontani gli splendori ed ogni magnificenza cinquecentesca, che qui s'invocherebbe del tutto fuor di proposito.

Un tale esame dei tre piccoli rilievi che, tranne quello del rinoceronte, non avevano finora richiamato su di sè l'attenzione degli archeologi e degli artisti, così come quella dei zoologi, si compie solo ora, e di ciò dobbiamo esser grati al confronto del signor

Harry David stabilito fra il rinoceronte del Museo e quello del Dürer. Il primo era notissimo, il secondo è venuto testè a portata di tutti nella pubblicazione dei « *Klassiker der Kunst* », dove è riprodotto alla pag. 270 del volume del « Dürer » e donde noi lo riproduciamo.

Tutto il resto — che è quanto dire tutto ciò che aveva dato sapor di agro alla modesta, ma utile notizia dello studioso tedesco — è come abbiám detto, falso: falso che quel marmetto sia mai stato rinvenuto in Pompei e falso che alcun catalogo lo abbia mai dato come tale.

Non il catalogo più recente — quello dei signori De Petra, Mariani, ecc. — che suol ritenersi come il catalogo ufficiale del Museo. Questo, in fatto, descrivendo quei rilievi ai nn. 555-557, sotto l'unica indicazione di « tre lastre in bassorilievo, rappresentanti una un rinoceronte e le altre due cammelli », ecc., non solo non li dà come trovati in Pompei, ma li dice senz'altro di provenienza dalla collezione « Farnese », che, come ogni studioso sa, esclude assolutamente l'altra.

Non il catalogo che ha preceduto questo, redatto da E. Gerhard e da Th. Panofka, il quale, descrivendo, ai nn. 499, 500 e 509, brevissimamente i tre rilievi, si guarda bene dall'attribuirli a Pompei.

Non la pubblicazione, di circa un ventennio posteriore, fattane nel Museo Borbonico, dove l'ottimo nostro Bernardo Quaranta non sogna menomamente di dare quel rinoceronte o gli altri due rilievi come dissepoliti in Pompei.

La falsa notizia, dunque, non è in alcun catalogo più o meno ufficiale ed archeologico nè italiano nè tedesco. Essa è, invece, evidentemente tratta da un unico libro in cui è solennemente consacrata, un'opera tedesca di carattere generale « *Die antike Tierwelt* », in cui Otto Keller, riproducendo il disegno del rinoceronte pubblicato dal nostro ottimo Quaranta, gli sottopone, non si sa come, la scritta « *Pompejanisches Relief* », dichiarandolo senz'altro proveniente



Fig. — Rilievo marmoreo del Museo Nazionale di Napoli (n. 6567, della coll. Borgia, IV cl., n. 11).

« *aus Pompeji* » (p. 387): ciò che nè lo scrittore italiano aveva scritto, nè alcuno dato mai come possibile.

Ma vi è di più. È pubblicata da oltre un trentennio in volumi di carattere ufficiale, i « *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia* », e precisamente nel volume primo, il « *Catalogo del Museo Borganiano* » — una delle grandi collezioni onde si compone il Museo Nazionale di Napoli, redatto dal Conte Borgia. Esso è testo indiscusso ed indiscutibile per quella collezione ed esso per l'appunto, ai nn. 1, 11 e 28 della IV classe (pag. 282-83 di quel volume) segna e descrive i nostri tre piccoli rilievi così: 1. Piccolo bassorilievo con cammello e mascheretta di pinne; 11. Cammello simile al n. 1; 28. Piccolo bassorilievo con rinoceronte. Nè basta, chè essi non sono inclusi nella categoria greca o romana, ma in quella dei « Bassorilievi ed altri marmi antichi » che è la IV tra oggetti così classici, come di imitazione e cristiani.

Tal catalogo — se consultato — avrebbe allontanato da ogni errore, data dei rilievi la certa provenienza, reso perfettamente possibile un loro miglior riconoscimento e la loro classificazione tra le opere di imitazione o perfettamente moderne — la collezione Borgia contenne oggetti di ogni genere —

conferita maggior serietà alla comunicazione, per la prima parte giusta, dello studioso tedesco alla « *Kunstgeschichtliche Gesellschaft* », eliminata ogni vana

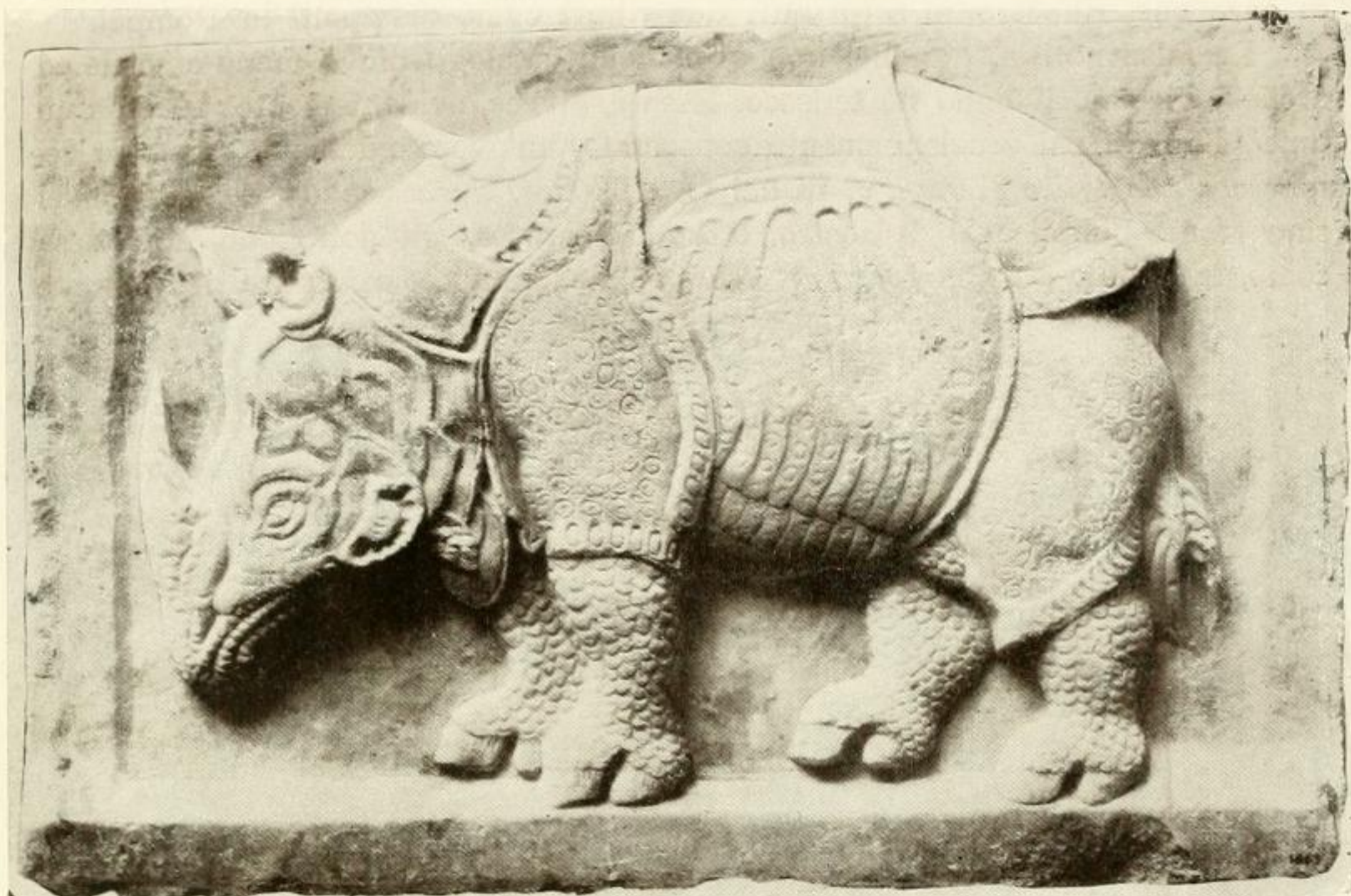


Fig. 3. — Rilievo marmoreo del Museo Nazionale di Napoli (n. 6569, della coll. Borgia, IV cl., n. 28).

ciarla dall'atmosfera pura in cui vive e respira la dominatrice e regina delle antichità classiche, Pompei.

In tal senso è, dunque, da correggere anche la provenienza assegnata a

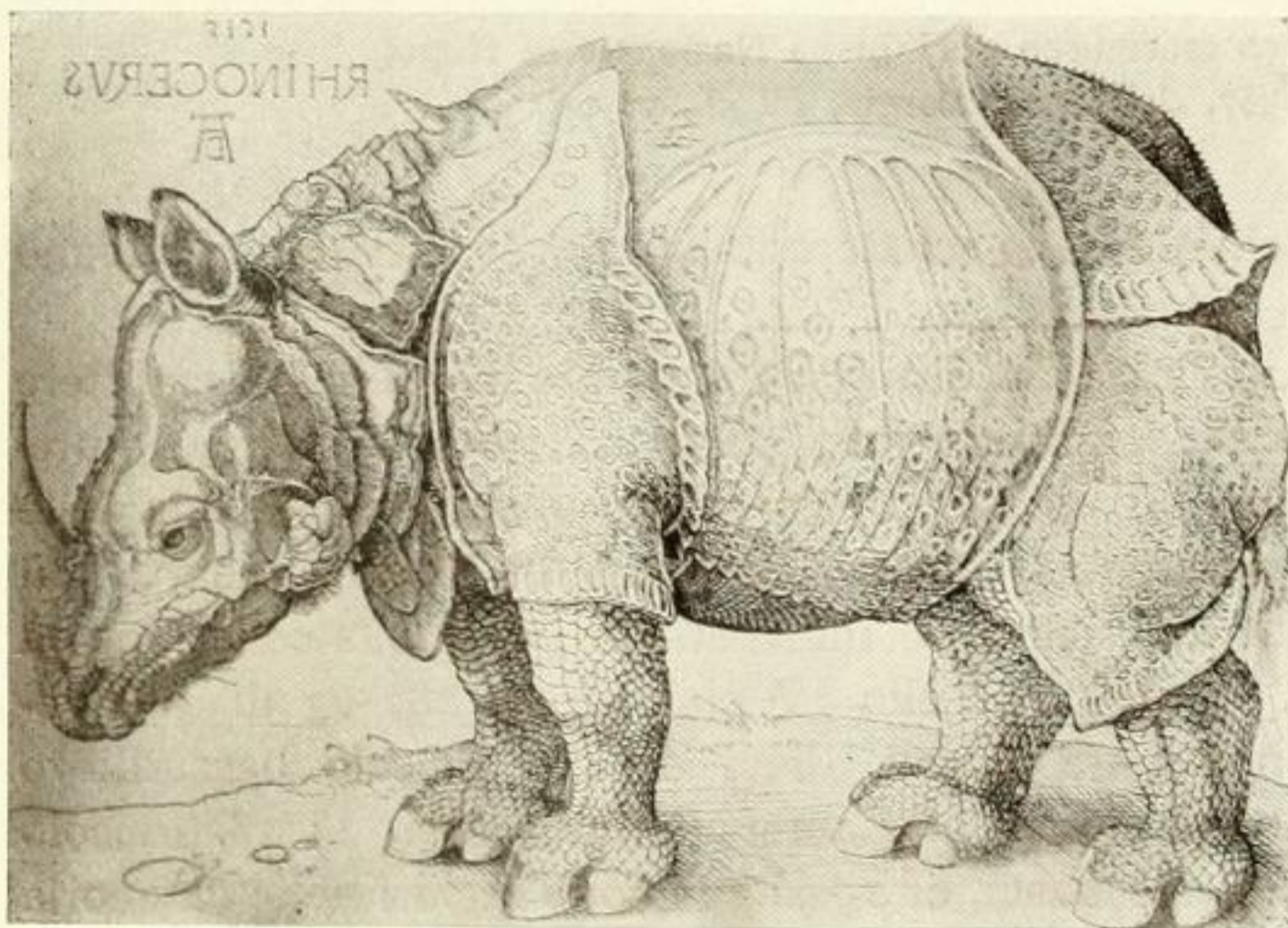


Fig. 4. — Stampa di A. Dürer ritratta a sinistra (a. 1515).

quei marmi dai recenti descrittore del Museo nel loro catalogo. I tre piccoli rilievi, rappresentanti camelli con mascherette fluviali e uno un rinoceronte, non provengono dalla collezione Farnese, così come essi affermano, come non furono mai detti di Pompei. Sono di arte moderna e di imitazione — a che, ben poteva lasciar adito la categoria in cui quel gran collezionista li pose. Il terzo di essi —

il rinoceronte che chiameremo Borgia — è imitato da un disegno del Dürer.